

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno VI — Vol. X

Domenica 2 Marzo 1879

N. 252

LO SVILIMENTO DEI PREZZI

Chi si facesse a confrontare i prezzi attuali di un gran numero di merci di uso più comune e di traffico più corrente con i prezzi che le merci stesse avevano negli anni trascorsi fra il 1871 e il 1874, non avrebbe difficoltà a riscontrare in essi degli enormi e spaventosi ribassi. In Inghilterra vi è chi ha fatto questo confronto e sarebbe facile effettuarlo anco per le merci italiane, ponendo a riscontro i listini attuali dei nostri principali mercati con la media desunta dai listini di quegli anni, se per ciò che abbiamo oggi da dire non ci potessimo accontentare delle cifre inglesi, le quali, per le enormi facilità di comunicazioni e di scambi fra i più lontani mercati del mondo, si può esser certi che non rappresentano condizioni accidentali e proprie soltanto di alcune determinate località, ma possono benissimo servire di indice per denotare con molta approssimazione anco ciò che altrove è avvenuto. Orbene, in Inghilterra, dal 1° gennaio 1873 al 1° gennaio 1879 si trovano le seguenti variazioni in alcuni dei principali articoli. La tonnellata di ghisa scozzese è discesa dal prezzo di 127 scellini a quello di 43, la latta da 142 sterline a 61, il carbon fossile da 30 scellini a 19, il grano da 55 scellini 11 pence a 39 scellini 7 pence il *quarter* (ettolitri 3,91), il cotone da 10 pence a 5 pence e 3 quarti la libbra e la balla di lana da 25 sterline a 13. Vi è stato chi ha preso a caso un gran numero di prodotti più usuali ed ha trovato che la diminuzione del loro prezzo nell'intervallo di questi ultimi 6 anni, variava dal 66 al 26 per cento e solo per pochissimi discendeva al di sotto di questa cifra.

L'*Economist* del 28 dicembre ultimo scorso pubblicava in un notevole articolo un prospetto delle fluttuazioni dei prezzi di venti fra gli articoli di maggiore smercio presi in complesso durante la seconda metà del nostro secolo e trovava che questi prezzi

dal 1845-50 (media)	al 1857	erano aum.	del 36 0/0
„ 1857	„ 1859	„ dim.	del 21 0/0
„ 1859	„ 1864	„ aum.	„ 57 —
„ 1864	„ 1868-71	„ dim.	„ 52 —
„ 1870-71	„ 1873	„ aum.	„ 14 —
„ 1873	„ 1878 (dic.)	„ dim.	„ 30 —

Il risultato definitivo di questi ultimi 30 anni presenta adunque un aumento netto del 4 0/0 dalla media degli anni 1845-50. Il livello attuale dei prezzi è disceso al disotto di quello raggiunto negli anni che più immediatamente seguirono le fierissime crisi del 1866 e del 1857. Indubbiamente a produrre questo stato di cose ha contribuito prin-

palmente la estrema depressione in cui sono da così lungo tempo prostrate le intraprese industriali e gli affari commerciali. Ma è questa la sola cagione di una declinazione così sensibile nel movimento dei prezzi o ve ne sono altre indipendenti dalla crisi industriale? A questo quesito rispondeva il sig. Giffen direttore dell'ufficio di Statistica presso il dipartimento inglese del commercio (*Board of Trade*) in una recente lettura alla Società statistica di Londra e vi rispondeva nello stesso senso in cui si era espresso l'articolo dell'*Economist* di sovra citato.

Secondo il sig. Giffen sono tre le cagioni che hanno prodotto il presente notevolissimo deprezzamento di quasi tutte le merci; cioè lo estremo ed eccessivamente prolungato discredito che si è gettato framezzo agli affari, i cattivi raccolti e la straordinaria domanda dell'oro. Le due prime cagioni a dir vero si possono tradurre sotto la formola più generale e completa di crisi industriale e commerciale di cui la scarsità dei raccolti è una delle cause e la contrazione del credito è causa ed effetto al tempo stesso. Ma queste manifestazioni non esauriscono gli elementi da cui la stagnazione economica è derivata. Oltre ad esse il signor Giffen avrebbe potuto enumerare lo slancio sconsiderato con cui un gran numero d'intraprese, inopportuna e create, si sono consacrate ad una produzione soverchiante di gran lunga la proporzione degli ordinari bisogni; avrebbe potuto annoverare la guerra che ha chiuso ai consumi dei prodotti occidentali una parte non piccola di Europa ed ha disperso negli impieghi improduttivi dei mezzi di offesa e di difesa un capitale enorme il quale ad intere popolazioni poteva fornire alimento di utili consumi e di scambi; avrebbe finalmente potuto accennare alle barriere elevate negli Stati Uniti e che vanno ergendosi in altri Stati le quali incagliando la corrente degli scambi internazionali peggiorano le condizioni delle industrie sorte e cresciute sotto il regime di libertà.

L'ultima causa del ribasso dei prezzi, cioè la straordinaria ricerca dell'oro, era posta in rilievo dal sig. Giffen e dall'*Economist* e noi ci atterremo ai dati da quest'ultimo forniti con molta cura. La Germania in quest'ultimi sette anni è andata rimpiazzando con monete d'oro le grandi masse d'argento ch'essa demonetizzava; l'oro circolante in Germania prima del 1871 era valutato a 50 milioni di sterline, e se togliamo questa somma dagli 83 milioni di nuova moneta d'oro che la Germania è andata coniato finqui, abbiamo per essa un aumento nell'uso di questo metallo di 33 milioni di sterline ossia 1525 milioni di franchi. Gli Stati Uniti sono andati accumulando somme vistosissime d'oro per dare effetto

alla ripresa dei pagamenti in contanti; dal 1876 al 1878 le tesorerie dello Stato hanno aumentato da 12 milioni di sterline a 28 1/2 milioni i loro depositi di questo metallo e l'aumento nei soli due anni è stato di 16 1/2 milioni di sterline pari a 412 milioni e mezzo di franchi. Se si tien conto poi che negli anni decorsi altri paesi hanno sostituito la loro moneta d'argento con nuovo tipo monetario in oro come gli Stati dell'Unione Scandinava, l'Olanda ed il Giappone; se si calcola che tutte le banche principali d'Europa hanno in questi ultimi dieci anni dato opera continua ad accumulare nelle loro casse l'oro, di preferenza all'argento, onde si è potuto calcolare con sufficiente esattezza che alla fine del 1877 avevano aggiunto 82,650,000 sterline d'oro (2066 milioni di franchi) alla loro riserva, detratto quello che era sfuggito all'Italia,¹⁾ e se finalmente si considera che una somma considerevole d'oro è richiesta annualmente per i bisogni artistici ed industriali e che un'altra somma pure considerevole si sperde per il consumo derivante dall'uso, consumo divenuto sempre maggiore dacchè l'uso si è accresciuto, non si troverà certo superiore al vero il calcolo che fa ascendere a 220 milioni e mezzo di sterline o 5 miliardi e mezzo di franchi la quantità d'oro assorbita nell'ultimo decennio cioè in media circa 22 milioni di sterline l'anno o 550 milioni di franchi.

A tener fronte a queste richieste sarebbe stato necessario un abbondante aumento nella produzione annuale dell'oro affinché il suo valore potesse rimanere inalterato; ma lungi da ciò questa produzione è andata invece diminuendo. L'*Economist* prende la media delle valutazioni intorno a tale produzione fornita dai sigg. Tooke e Newmarch, dal sig. H. Hay, dal *Journal des Economistes* e dall'Ufficio di Statistica agli Stati Uniti, valutazioni di poco dissimili fra loro, e questa media presenta una progressione notevolmente decrescente. Nel triennio 1855-58 la produzione media annua dell'oro fu di sterline 28,500,000 nel triennio 1863-65 di 21,400,000 ed in quello 1875-78 di 19,550,000. Nè dopo il 1875 vi è stato nessun indizio di ripresa, che anzi le miniere australiane hanno dato un reddito inferiore anco a quello di quell'epoca. Vi è stata adunque in questi ultimi anni una diminuzione di almeno 9 milioni di sterline (225 milioni di franchi) nella escavazione annuale dell'oro di fronte alla quantità prodotta 25 anni fa e ciò che più ancora merita considerazione si è che i 19 milioni di prodotto annuo non potevano bastare a cuoprire la richiesta che abbiamo visto potersi calcolare a 22 milioni di sterline onde ad una quantità considerevole dei bisogni dovea di necessità provvedersi attingendo il metallo dal vasto contingente degli Stati che già lo avevano in circolazione e restringendo con ciò l'ammontare di questa.

Quindi la naturale conseguenza che i prezzi di tutte le cose si equilibrassero a questo nuovo stato della domanda e dell'offerta dell'oro e perchè una quantità più piccola della massa metallica impiegata come istrumento degli scambi dovea servire a compiere una somma uguale di transazioni era evidente la necessità che i prezzi ne rimanessero proporzionatamente assottigliati.

Già si scorge che questa causa di alterazione ha

carattere più permanente che non abbiano tutte le altre a cui è dovuta la crisi commerciale poichè non vi è nulla che tenda a far credere che il vuoto prodottosi nella circolazione dei paesi che fanno uso esclusivo dell'oro possa fra breve esser di nuovo ripianato, ma vi ha di più il fatto accertato che il costo di produzione dell'oro è andato gradatamente aumentando onde i 19 milioni prodotti annualmente sono ottenuti con maggiore sforzo che non i 50 milioni di 20 anni fa ed oltre a ciò l'uso dell'oro va sempre estendendosi fra le nazioni del mondo e per ogni dove si manifesta una notevole tendenza ad adottarlo come tipo monetario a preferenza dell'argento che è più incomodo e che pel suo svilimento ha in grandissima parte perduto il carattere di metallo internazionale. È facile lo immaginare quale immensa nuova perturbazione succederebbe nei prezzi di tutte le cose se le nazioni orientali che tuttora adoperano l'argento e che ne assorbono così immense quantità lo abbandonassero per fare esse pure incetta e per servirsi del metallo più prezioso e se ad esempio l'Inghilterra si decidesse a porre in effetto il progetto tante volte ventilato di introdurre la moneta d'oro nelle Indie. È per altro vero che i mezzi usati come intermediari degli scambi vanno continuamente perfezionandosi e che nel loro meccanismo una funzione sempre più preponderante viene assunta dagli strumenti forniti dal credito, ma è pur vero d'altra parte che a contrabbilanciare l'influenza di questa cagione, tendente a diminuire la ricerca dell'oro, può sembrare più che sufficiente, l'incremento della popolazione, il rapido estendersi e moltiplicarsi delle comunicazioni fra le più lontane parti del globo ed il vissimosimo aumento che ogni anno ne deriva nella somma delle transazioni sia locali, sia internazionali.

Perciò se eventi improvvisi, come la scoperta di nuovi abbondanti giacimenti auriferi, non sopravvengono, può in questo fenomeno del modificato rapporto fra la domanda e l'offerta dell'oro ravvisarsi una cagione della presente alterazione dei prezzi meritevole di esser presa in seria considerazione non solo per la intensità con cui si manifesta, ma ancora perchè accenna ad esercitare una influenza di non breve durata. Le cagioni che si riferiscono al complesso fenomeno della crisi economica hanno introdotto una modificazione nel rapporto di valore fra l'oro e una grande varietà di prodotti, aumentando l'offerta di questi, ma a siffatte cagioni altre se ne sono aggiunte, di differente natura, che hanno spinto ad un grado maggiore l'alterazione del rapporto fra l'oro e gli altri prodotti aumentando la domanda dell'oro. Per tale modo la riduzione dei prezzi è dovuta ad una duplice azione che influisce contemporaneamente sui due termini del rapporto, di cui i prezzi sono l'espressione. Importa avere bene in mente questa distinzione perchè i due fenomeni hanno manifestazioni e conseguenze economiche assai diverse, di cui può riescire assai utile ed interessante lo studio.

UNA CIRCOLARE dell'On. MEZZANOTTE

L'on. ministro dei lavori pubblici, tenendo conto dei lamenti sollevati dai principali rappresentanti delle industrie nazionali, ha creduto bene di indirizzare una circolare ai prefetti, agli ispettori ed

¹⁾ V. Supplement to the *Economist-Commercial History and Review* for 1877; pag. 57.

agli uffici del genio civile, alle direzioni tecniche governative per le costruzioni ferroviarie a carico dello Stato, alle amministrazioni esercenti ferrovie per conto dello Stato, ai commissariati ed alle amministrazioni di ferrovie concesse all'industria privata.

L'on. Mezzanotte ricorda che la necessità e la convenienza di aiutare efficacemente l'industria nazionale a sostenere la concorrenza coi produttori esteri, massime in questi momenti in cui la classe operaia abbisogna di lavoro, furono poste in chiaro nella tornata della Camera del 17 Febbraio. In quella circostanza l'on. Ministro assicurò che il governo nei lavori e provviste occorrenti pei bisogni dello Stato, pur tutelando il pubblico interesse, avrebbe curato quello degli stabilimenti nazionali capaci di compire convenientemente quelle opere. Le Camere di Commercio vennero già eccitate a raccomandare agli stabilimenti nazionali la maggiore diligenza. Oggi il ministro raccomanda alle amministrazioni dipendenti dal suo dicastero di stabilire nei capitolati di appalto:

1. Che le forniture saranno aggiudicate al miglior offerente, con preferenza ai concorrenti nazionali a parità di condizioni.

2. Che nel giudicare delle condizioni e della accettabilità delle offerte dei produttori nazionali, in confronto di quelle dei concorrenti esteri, saranno a tenersi in conto:

a) Le tasse che i produttori italiani sono obbligati di pagare alle finanze dello Stato per dazi d'entrata delle materie, le quali dovessero essere acquistate all'estero;

b) Le tasse diverse che secondo le leggi dello Stato gravitano sugli industriali nazionali;

c) L'aggio della moneta pei pagamenti che si debbono fare all'estero, in confronto di quelli che si fanno in moneta legale in Italia;

d) Infine gli altri vantaggi, che nei singoli casi possono derivare allo Stato ed essere messi a calcolo a favore dei concorrenti nazionali.

E queste norme l'on. ministro raccomanda pure caldamente alle amministrazioni provinciali e particolarmente alle amministrazioni ferroviarie sociali, consorziali e private, massime se a carico dello Stato godono sovvenzioni o garanzie d'interessi e d'introiti. E con ciò l'on. Mezzanotte confida che l'esatta osservanza di queste massime varrà a migliorare le condizioni delle industrie nazionali e della classe operaia, senza pregiudizio dello Stato e delle amministrazioni.

Come l'on. Ministro concili l'interesse dello Stato e quello dei consumatori in generale ed il lasciare libero campo alla concorrenza estera colle prescrizioni della sua circolare, davvero che non è facile intenderlo. Il ragionamento su cui egli si appoggia è proprio simile a quello dei partigiani dei dazi compensatori. Anche questi si limitano a domandare che quando un'industria nazionale ha uno svantaggio di fronte alla industria estera, questo svantaggio si paralizzi mediante un dazio corrispondente. E non si accorgono che se in tal modo si neutralizzassero tutte le differenze, il commercio internazionale non avrebbe più ragione di esistere. L'on. Ministro ammette anche gli industriali esteri al concorso, ma pei nazionali si terrà conto delle tasse diverse, dell'aggio ecc. La conclusione sarà che lo Stato pagherà di più. Ora lo Stato paga coi denari dei contri-

buenti. O non sarebbe il caso di cercare se per avventura non fosse meglio spendere di meno e piuttosto favorire le industrie collo scemare dentro i limiti della possibilità quegli aggravj?

Quanto poi alle amministrazioni private, dubitiamo assai che siano per accogliere ad occhi chiusi le raccomandazioni ministeriali. Esse tengono per regola di buona amministrazione di provvedersi dove possono ottenere prodotti migliori e a minor prezzo, nè è probabile che se ne vogliano allontanare. Tutelare le industrie nazionali, proteggere la classe operaia, ahimè sono le solite frasi. E il vento che tira!...

Sia poi certo l'on. Ministro che anche senza l'alinea C. della sua graziosa circolare nessuna amministrazione privata o pubblica ha mai trascurato di calcolare l'aggio come un elemento del prezzo nell'acquisto fatto all'estero.

Condizioni economiche della Marina italiana a Vela ed a Vapore

LETTERA I.

Caro Direttore,

Voi desiderate ch'io vi esprima la mia opinione sulle condizioni nelle quali attualmente versa la nostra marina a vela ed a vapore ed io non ho che una parola che valga sintenticamente ad esprimerle con esattezza: **PESSIMA**.

Sì, pessime davvero e senza neppure una speranza che possano migliorare in un non lontano avvenire, dacchè da parte di chi dovrebbe, nessuno provvedimento si adotta per scongiurare le tristi sorti di questa industria. E qui parmi sentire obiettare: la marina è un'industria come tutte le altre; essa ha le sue vicende di prosperità, di languore e di rovina; il governo non deve prendersi alcun pensiero di queste variazioni di lucri e di perdite e se da prima auco per la navigazione si ebbe l'era delle vacche grasse, sopporti ora in pace quella delle vacche magre!

Invero coloro che fanno coteste osservazioni avrebbero ragioni da vendere, se veramente qui si trattasse di un'industria *come tutte le altre*, ma quando vedo che per tale industria si è fatto un apposito codice, si sta facendo un apposito regolamento di 1200 articoli, si ha un'amministrazione apposita che estende la sua azione a tutte le spiagge e porti dello Stato; quando veggio che presso alcune Nazioni questa industria ha persino un proprio Ministero che da essa si intitola, comincio a credere che la supposta eguaglianza sia piuttosto un artificio scolastico e dottrinale, che non una positiva realtà.

Lo Stato non deve ingerirsi nelle varie industrie si dice, e si dice ottimamente, ma perchè allora non si protesta ogni giorno per le continue ingerenze dello stato in questa industria? Dalla legislazione speciale (codice della marina mercantile) ai tribunali speciali (Capitani di porto sino a 400 lire) dalle limitazioni della navigazione a certi mari, alle condizioni imposte per l'esercizio (iscrizione, libretto, esami, patenti, licenze, visite d'ogni maniera alle navi ecc.) tutto dimostra che mentre nelle altre forme del l'umano lavoro la libertà è la regola, in questa

della navigazione, presso tutte le nazioni civili, la norma è il vincolo.

Sarà bene o sarà male? non voglio per ora addentrarmi nell'ardua questione. Una indagine accurata porterebbe probabilmente a riconoscere che il vincolo e la prescrizione governativa, potrebbe per avventura attenuarsi, ma sarebbe impossibile consentire alla navigazione una piena libertà, che essa non ha neppure presso le Nazioni che ad essa maggiormente informano ogni loro politico ed economico ordinamento.

Dunque l'affermare che questa è un'industria come tutte le altre, è dir cosa assolutamente inesatta.

Si noti inoltre, come da cosiffatta industria tragga lo Stato possente azione morale e politica all'estero; ricavi il personale col quale arma il naviglio da guerra, il cui equipaggio non si potrebbe certo ottenere dalle popolazioni dedite a qualsivoglia altra industria; come molte navi traggano i loro proventi in mari e porti esteri, non approdando mai o quasi mai ai porti nazionali e come in ultimo le linee di navigazione a vapore regolari e periodiche, completino sul mare la rete ferroviaria, e si dovrà pur riconoscere che cotesta industria della navigazione, ha caratteri particolari che le attribuiscono un'indole tutta sua propria e sotto molti aspetti affatto disforme da quella delle altre industrie.

Invero quando mi si indicherà un'industria per cui si è fatto un apposito codice, (per accennare un sol fatto) comincerò a persuadermi che questa possa essere riguardata come un'industria simile a tutte le altre.

Ma che vado io sforzandomi di provare una tale verità, quando si pon mente alla cura gelosa e non sempre equa che tutte le Nazioni marittime adoperano, per favorire la navigazione; quando li statisti considerano un largo sviluppo di questa industria solamente per privilegio conceduta alle Nazioni marittime, come uno dei precipui fattori di politica ed economica grandezza?

Il veder quindi decadere un così possente elemento di vita nazionale, non può a meno di destare le apprensioni le più legittime ed il più vivo dolore, non solo negli interessati (che sarebbe troppo ovvio) ma in quanti amano la prosperità e la potenza della patria e sanno come senza le forze economiche diventano una mera apparenza anco le più numerose forze militari.

Sulle quali forze militari, tanto per l'esercito di terra quanto per quello di mare, si è a lungo discusso in queste ultime settimane al Parlamento, ma neppure un solo deputato ebbe a pronunziare una parola sulla marina mercantile il cui servizio venne in discussione ad occasione del bilancio del Ministero della marina. Mentre le condizioni della industria navigatrice son così misere, mentre in cotesto doloroso stato di cose il governo può avervi la sua parte di colpa, non vi pare che sarebbe stata cosa lodevole ed opportuna, che qualche voce invitasse i ministri a render noto al Parlamento ed al paese, quali provvedimenti intendano adottare di fronte al decadimento ed allo sfacelo cui corre la marina mercantile?

Mi duole dover ricordare fatti personali, ma son certo che Voi, egregio Direttore, rammenterete, come or sono due o tre anni, scrivendo sul vostro *Economista*, prevedessi ciò che adesso fatalmente accade.

Non vi pareva in allora, che veramente le sorti della marina mercantile accennassero a decadenza e valendovi di statistiche riguardanti il movimento dei porti italiani, dicevate che le condizioni di questa industria erano ancora passabilmente prospere. Ma io che sentivo le doglianze quotidiane degli armatori, che scorgevo farsi deserti i cantieri, che constatavo frequenti le vendite e sempre a prezzi più ridotti, che notavo il tasso dei noli scendere gradatamente e farsi più frequenti le vendite delle navi, io potevo senza timore d'errare giudicare con più di sicurezza lo stato vero e positivo dell'ammalata.

Sopravvenne intanto la statistica delle costruzioni navali e fu constatato che nel 1877 quest'industria era diminuita del 46 per cento; in molti quest'annuncio destò sorpresa, ad altri parve conseguenza naturale della trasformazione del materiale nautico, della vela e del legno, al vapore ed al ferro; pochissimi seppero distinguere esattamente la parte che in questo doloroso fatto della decadenza della marina, spettava:

1. alla crisi generale economica ed al numero soverchio delle navi;

2. alla crisi della trasformazione del materiale nautico ed alla concorrenza della navigazione a vapore;

3. al Governo ed al Parlamento.

È curioso scorgere come taluni anziché considerare complessivamente queste diverse cause, si limitassero ad accennarne una sola e generalmente quella che dispensava maggiormente da conseguenti studi di utili provvedimenti da parte dell'autorità. Il buon senso avrebbe invece dovuto, parmi suggerire una via ben diversa e constatato che alla crisi generale non vi ha riparo, che alle trasformazioni nautiche la sola industria italiana è assolutamente impossibilitata a poter per ora far fronte; restava a studiare quale dovesse esser l'opera del Governo e del Parlamento, per attenuare l'attuale miserando stato di cose.

Ed a questo riguardo bisogna dire che le domande della nostra marina erano abbastanza modeste. Mentre presso altre nazioni gli armatori assordano il loro governo per chiedere premi, presso di noi essi non chiesero se non un ragionevole disgravio di oneri. Anzi quando un giorno il *Corriere Mercantile* di qui, fece la proposta di conferire un premio alle costruzioni navali, giustamente la *Gazzetta del Commercio* lo rimproverò e la grande maggioranza degli armatori convenne della absurdità di tale proposta, che l'Associazione marittima non degnò neppur di discutere.

Invece vivissimo, incessante, concorde fu il chiedere che la marina venisse alleviata almeno, in parte, da oneri gravosissimi, che tollerabili in epoche di prosperità, non lo erano più in un periodo di sciagura. Questo voler pretendere che un'industria malata possa sopportare gli stessi aggravi che facilmente sostenne quand'era sana e vigorosa, parmi pretesa poco fondata; ma lo sembra tanto meno quando si tratta d'un'industria *codificata* e quasi direi *inregimentata*, tanta è l'ingerenza che lo Stato ha in essa per pezzo dei Capitani di porto all'interno e dei Consoli all'estero.

Certo il problema non si può dir facile, sebbene la Norvegia l'abbia con pronta agevolezza risoluto; ad ogni modo era tale da meritare uno studio ac-

curato e qualche savia proposta. Invece si lasciarono gli armatori alle prese con le Commissioni locali e provinciali, quasi che sulla marina non pesassero altri oneri che quello della tassa di ricchezza mobile; si consigliarono di ricorrere ai tribunali per duplicazione di tassa diretta, avendovi oltre l'accennata quella di ancoraggio, le consolari e le sanitarie ed essi rassegnatamente leticani e potranno per vari anni darsi, speriamo con qualche frutto questa poco piacevole e costosa distrazione. Intanto il Governo ed il Parlamento, non si occuparono affatto del problema, come se non esistesse e con occhio indifferente, i nostri uomini di stato vedono diminuire di giorno in giorno il materiale nautico nazionale e quasi riconoscendo esser questa una sventura inevitabile; non poter quindi far altro di meglio che rassegnarvisi. E certo la rassegnazione è una virtù serafica, che può talvolta diventare un po' troppo fatalistica; ad ogni modo prima di appigliarvisi così completamente, parmi che in uno stato marittimo, che sta elaborando un immane regolamento sulla marina, abbia il dovere di studiare un po' seriamente le condizioni d'una industria, cui egli ha tolto ogni libertà di movenza ed a cui ha imposto formalità senza fine ed oneri gravosissimi.

Quando nel diritto pubblico interno si è creato un organismo qual è la legislazione e l'amministrazione marittima, lo Stato ha assunto maggiori ed indeclinabili responsabilità verso l'industria che egli si è infeudato. Si dia uno sguardo al Codice della marina, si legga come io ho letto articolo per articolo tutto il progetto del nuovo Regolamento sulla marina e si vedrà che l'armatore ed il Capitano non possono muover passo, senza dover chieder all'autorità permessi, licenze, documenti ecc. Or bene quando il governo per ragioni che vogliamo supporre giustificate, ha ridotto a tale una industria, ed egli la vede languire miseramente, può serrarsi nelle spalle incrociare le braccia ed affermare che le sue tristi condizioni non lo interessano punto, e ricusarsi di esaminare se non fosse opportuno un serio ed efficace provvedimento il quale attenuasse gli oneri che gravitano sulla navigazione? Tale indifferente noncuranza non parmi giusta e quindi ne muovo rispettoso ma franco rimprovero a chi di ragione. In altra mia lettera vi terrò parola di alcuni fatti che contribuirono in questi ultimi mesi a peggiorare ancora le condizioni della marina nazionale.

Genova, 25 febbraio 1879.

Vostro Devotissimo
IACOPO VIRGILIO

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Sulla Istituzione delle Camere di Commercio. Studi e Proposte — Dello stato della Agricoltura, Industria e Commercio della Provincia di Catania per l'Avv. SALVATORE DE-LUCA CARNAZZA. — Catania, 1878 e 1879.

Sono queste due brevi ma pregevoli ed interessanti scritti. Nel primo il ch. A. difende la istituzione delle Camere di Commercio dalle accuse de' suoi avversari ed esprime l'idea che le Camere di Commercio abbiano adempito con lode e con zelo le attribuzioni loro affidate dalla legge del 6 Luglio 1862.

Tracciata rapidamente l'origine storica della istituzione, prende ad esaminare la legge indicata e non manca di fare rilievi in generale opportuni. Toccando infine dei modi di rendere la istituzione più importante, più utile, più pratica, pensa che questo scopo potrebbe conseguirsi mediante queste riforme: 1° modificare la legge organica del 1862 per rendere le elezioni commerciali la sincera espressione della volontà del ceto commerciale e industriale: 2° aumentare le attribuzioni e le competenze delle Camere di Commercio rendendone l'azione più efficace, più pratica e più direttamente utile al commercio: 3° rendere per quanto è possibile l'istituzione meno gravosa e onerosa pe' contribuenti. Come i nostri lettori ricorderanno, alcune fra queste questioni furono agitate più volte anche nei congressi delle Camere di Commercio, e va lodato il ch. A. che risolveva le medesime ed altre ne propone e svolge con senno nel suo lavoro.

Della seconda pubblicazione diremo una sola parola, ed è parola di lode. È infatti sommamente importante dappertutto e specialmente in Italia, dove per le vecchie divisioni si ignorano sovente le condizioni delle provincie lontane, che lo stato delle varie parti del paese venga fatto noto da chi è al caso di non essere tratto con facilità in inganno. Pensiamo dunque che l'egregio A. abbia fatta cosa utilissima col suo scritto intorno alle condizioni dell'agricoltura, industria e commercio nella provincia di Catania.

L. RAMERI. *La Popolazione italiana distinta per sesso e classificata per età.* — Roma, 1878.

La Direzione Generale di Statistica dichiarava già di adottare i risultati di questa pregevole memoria, di cui pubblicò il compendio ossia le cinque ultime tavole numeriche nella *Démographie Italienne à l'exposition universelle 1878.*

L'oggetto principale della indagine dello egregio professore si è quello di stabilire come debbano valutarsi i risultati del censimento della popolazione italiana 1871, perchè le quantità da esso indicate corrispondano alle quantità reali, poichè riuscendo a rintracciare questa corrispondenza, si vedrà senz'altro quali siano state le influenze particolari dell'immigrazione, dell'emigrazione, delle nascite e delle morti. Inoltre il ch. Autore si propone di determinare come le quantità date dal censimento dopo essere state opportunamente aggruppate, debbano essere disposte in serie decrescente dalle prime alle ultime età per segno del decrescimento a cui va soggetta ogni generazione a misura che avanza di età.

L'egregio Autore dopo avere constatato che il censimento del 1871 è riuscito ne' suoi risultati generali abbastanza esatto e avere notato la differenza non grande che deve passare necessariamente fra la popolazione censita e la popolazione totale del Regno, osserva che quanto alla classificazione degli individui per età il censimento italiano del 1871 presenta i difetti propri della maggior parte dei censimenti, più alcuni suoi difetti particolari, e gli uni e gli altri saviamente analizza. E savie del pari ci appaiono le osservazioni sulla formazione delle classificazioni in serie decrescenti dalle prime alle ultime età, e sulla influenza del sesso sulla classificazione per età. Onde noi raccomandiamo lo scritto del prof. Rameri ai cultori della Statistica e dell'Economia politica, non senza raccomandare anche insieme all'Autore a

chi volesse fare uso delle tavole numeriche già pubblicate nell'*Annuario di Statistica* di consultare le correzioni in fine della Memoria.

Réforme de l'impôt ou du seul principe de l'impôt qui soit équitable et d'application la plus facile sans gêner ni l'agriculture, ni les industries, ni le commerce PAR A. CRESTADORO, Paris, 1878.

In questo opuscolo l'egregio Autore sottomette alla pubblica opinione ciò che crede essere il mezzo più equo di sopprimere alle spese dello Stato. Il suo scopo è quello di dispensarsi da tutte le contribuzioni indirette e di prelevare il reddito pubblico mediante una sola contribuzione diretta, la quale però non sarebbe nè la tassa unica sulla terra, nè sul capitale, nè sulla rendita. Osservazione opportuna, dacchè è dimostrato che le prime due peccerebbero contro la proporzionalità escludendo alcune categorie di redditi, e che tutte e tre, a parte le difficoltà di applicazione, non basterebbero ai presenti bisogni dei bilanci.

La teoria è semplicemente questa che l'imposta non deve essere basata sulla proprietà, ma sull'uso o sulla utilizzazione della proprietà. Ora ogni utilizzazione della proprietà è riducibile a un principio generale unico, il principio degli scambi. Esso è il grande criterio del possesso e dell'uso della proprietà non meno che del valore di questo uso misurato in moneta all'epoca e sul luogo dello scambio. L'applicazione di questo criterio come base della contribuzione pubblica sembra ben semplice. Si deve porre come dottrina nella scienza dell'economia politica che l'imposta non deve che fondarsi sull'uso della proprietà e non sulla proprietà essa stessa. Il modo di operare può distinguersi nel suo principio e nel suo suo meccanismo.

Il principio sarebbe che un diritto di tanto per cento sarà prelevato su ogni valore scambiato il pagamento di questo diritto cadendo su quella delle due parti che sono il valore misurato in moneta. Se lo scambio avviene mediante il baratto, ciascuna delle parti avrebbe a rendere conto della metà del diritto su una valutazione di valore. Ma in generale di due valori reciprocamente scambiati uno è sempre in moneta. Essendo la moneta il tipo della misura del valore, la parte che la riceve dev'essere responsabile di fronte allo Stato. Ma in fin de' conti l'imposta cade naturalmente sulla transazione intera, perchè diventa parte del prezzo. In conclusione si può riassumere così il principio dell'applicazione: ogni scambio di valori implica e persone e cose ed è debitore verso lo Stato di un diritto sul valore scambiato, di cui deve render conto la parte che riceve il valore misurato in moneta.

Dopo di ciò l'autore passa ad accennare l'applicazione nel suo meccanismo. Ogni individuo abitante li paese, indigeno o straniero, sarebbe obbligato a prendere tutti gli anni due permessi. Teoricamente l'uno rappresenterebbe il permesso di avere e l'altro il permesso di fare uso di ciò che si ha. Praticamente il primo prenderebbe semplicemente la forma di un registro di indirizzi, per cui si pagherebbe un diritto minimo a titolo di spesa, 50 centesimi o un franco. L'altro prenderebbe la forma non meno semplice di una ricevuta ufficiale in cambio del pagamento della imposta. Si dovrebbe dichiarare lo ammontare percepito durante l'anno precedente in

scambio di ogni cosa, data, accordata, affittata, ecc. e pagare l'imposta su quello.

Seguono alcuni particolari che omettiamo per brevità. L'autore passa dipoi ad esaminare il modo di funzionare del principio degli scambi come base della imposta e come mezzo di valutazione, il modo di funzionare di un registro generale annuale di indirizzi, infine le probabili difficoltà di esecuzione. Secondo l'autore il contribuente non sarebbe nemmeno tentato a sottrarsi al lieve peso e lo Stato d'altra parte potrebbe facilmente tagliargli la ritirata. A spiegare bene il concetto dell'autore dovremmo riportare, stante la concisione dell'opuscolo, alcune pagine. Quello che abbiamo detto basterà nondimeno a raccomandarne la lettura. Non neghiamo di essere alquanto diffidenti di riforme così radicali e molti dubbii ci balenano alla mente. Con ciò non vogliamo impugnare che il lavoro abbia il suo merito.

Lettere economiche sulla Calabria Ulteriore prima

LETTERA I.

Il Paese

Conoscendo bene il paese e la gente, se ne capiscono anche meglio le circostanze economiche. Quanto al paese, son questioni di fatto, e v'è poco da discutere se è piano o monte, se è caldo o freddo; per la gente è un altro paio di maniche e se chiamate dieci persone a dar un giudizio siete certi di non trovarne due d'accordo: se poi uno comincia a trovar fuori i difetti allora è sicuro che va a finire in lite.

Io cercherò cavarmela alla meglio, protestando che voglio bene al mio paese cioè all'Italia, ma non tanto da farmi chiudere gli occhi su' difetti suoi: in ogni parte d'Italia poi mi par di vedere il suo bene e il suo male. Se sbaglierò, mi si perdoni: ma ad ogni costo se metto in piazza quel che mi par bene voglio che vada a spasso in compagnia anche quel che mi par male e così sia.

La Provincia della Calabria ulteriore I od altrimenti di Reggio Calabria, è proprio l'ultima e la più meridionale della penisola, là dove lo stivale sta per dare una pedata alla Sicilia. Essa è formata da una grossa lingua di terra fra il mare Tirreno ad occidente, l'Jonio ad oriente e a mezzogiorno: dalle rive sabbiose del mare si sale in un momento fino alle cime del Montalto, a 1958 metri. Quegli che è nato ed abituato alle Alpi, dopo averne cercato delle rimembranze quasi invano in tutta la penisola, qui nelle Calabrie si torna a trovare per metà a casa sua. Dico per metà, perchè non vi sono eccelse ed insormontabili cime, non ghiacci e nevi perpetue; ma s'incontrano bensì e i graniti, e le scoscese valli, e gli erti dirupi, e le pittoresche vedute; nel cambio però non si perde nulla, e soltanto invece dell'acqua pietrificata delle vedrette, si hanno sott'occhio le pietre liquefatte del solitario Etna, e dello Stromboli che serve di perpetuo faro ai naviganti d'oggi colla stessa indifferenza colla quale serviva ai Fenicii ed ai Lestrigoni qualche migliaietto d'anni fa.

Dagli ultimi di novembre ai primi di giugno la

neve copre le cime del Montalto; negli altri mesi il cielo è quasi continuamente puro ed azzurro, presso a poco di quell'azzurro intenso e scuro che serve di volta ai paesi tropicali: e nell'azzurro spiccano le verdi pendici dei monti. Del resto l'inverno se ne rimane sulle cime, mentre lungo le spiagge regna un tepore primaverile. È facile capire da ciò, come in questa parte estrema d'Italia si diano mano l'Europa e l'Africa: dai faggi e dag'li abeti che rivestono le sommità si scende ai castagni, poi all'ulivo ed alla vite, e quando arriviamo a trovar il mare, ci vediamo in mezzo ai bergamotti, ai cedri ed agli aranci, alle opunzie, alle palme, ed ai tronchi secchi stecchiti dell'aloë.

In qualche luogo un tratto più o meno largo di spiaggia sabbiosa divide il mare dal monte; altrove, come fra Cannitello e Palmi, questo scosceso precipitoso nelle acque. I torrenti che scendono dalle sommità pel breve tratto del loro cammino son poveri di acque, anzi per una gran parte dell'anno quasi ne mancano perchè quella poca che avrebbero si perde: sono però rapidi e rovinosi e, specialmente presso la loro foce, non essendo sorretti da argini si spendono in letti di ghiaie larghi fino un chilometro e mezzo. I paesani li chiamano *fiumane* e per trovare qualche cosa di simile occorrebbe andare alla Piave, e al Tagliamento nell'estremo orientale d'Italia. Queste enormi ghiaie presentano i maggiori ostacoli alla facilità delle comunicazioni ed alla costruzione delle strade per via dei ponti che occorrono; d'inverno quando i torrenti sono in piena non si possono traversare; nella mezza stagione in certi tratti nei quali la spiaggia è argillosa come fra Brancalione e Bovalino, fra Roccello e Badolato, non v'è da rischiarsi a passar l'acqua nè a piedi nè col mulo, giacchè ci s'imbriaga nel fango ciò che i paesani dicono *impillare*, e, senza averne voglia, v'è il caso di trovar la fine di Curzio nella voragine.

Questo divagare de' torrenti senza legge è cagione principale della malaria che appesta una delle più belle e ricche parti della penisola, con ben poche interruzioni, da Taranto fino al Capo delle Armi, anticamente Leucopetra, presso Reggio. Dove s'innalzavano le splendide città di Sibari, di Locri, ed altre della Magna Grecia, dove i popoli sfoggiavano una ricchezza ed un lusso che è giunto in dettato alle nostre tarde età, dove Pitagora, alle genti da ogni parte convenute impartiva ammaestramenti che quasi prevenivano il Cristianesimo, ivi è più che morte, e dalle pietre sconnesse che indicano in modo incerto la situazione degli antichi palagi sfuggono perfino i gufi e le civette. Non canzonò, ma dico poco: ricordo e ricorderò la pietà che mi facevano i poveri cantonieri e gl'impiegati di alcune stazioni della ferrovia, soli e lontani dalla loro famiglia, febbricitanti, costretti ad alternare i lunghi mesi e a volte gli anni del loro impiego fra un misero giaciglio e il casotto di guardia. Quel ch'io dico non porrà esagerazione, quando si pensi che nemmeno gl'impiegati, o come dicono, il *personale viaggiante* della ferrovia va esente dalle febbri. In molti luoghi, alle foci delle valli e presso le stazioni della ferrovia, hanno costruito dei così detti *fondaci* e vi si trova una povera bottega di — *chiodi, corde ed altri commestibili* — che serve per gl'impiegati, pelle guardie doganali e per quelli che si servono del treno; ma i proprietari hanno cura di battersela ne' primi di giugno, e soltanto a

novembre vi ritornano. Per queste ragioni, che durano del resto da molti secoli, la spiaggia da Reggio a Catanzaro e a Taranto, fino a pochi anni sono era quasi deserta e tutti i grossi paesi sono costruiti in luoghi saluberrimi nell'alto e nell'interno dei monti. Fra i luoghi più insalubri della Provincia potrei ricordare il tratto più meridionale fra il Capo delle Armi ed il Capo Spartivento; ma peggio ancora le marine fra il Capo Spartivento e Bovalino, fra Roccella e Stilo, e la piana bassa di Gioia. Da qualche anno a questa parte la sicurezza maggiore delle proprietà ha sperperato un poco, la popolazione che prima era quasi esclusivamente agglomerata, almeno in massima parte, in grossi centri, le terre situate verso il mare sono un poco più coltivate ed il corso de' fiumi in certi luoghi venne un pochino, ma proprio un pochino, meglio regolato: per questo alcuni tratti, per esempio quelli intorno alle marine di Siderno, Gioiosa, Gerace sono quasi interamente risanati. Le costruzioni della strada ferrata litorale, quivi come altrove, manifesta già i suoi notevolissimi effetti nella distribuzione della popolazione e dei caseruggini. Le stazioni divengono centro di nuovi paesi, e le antichissime sedi degli avi vanno ripopolandosi; le marine di Gioiosa, di Siderno, di Gerace sono già piene di case costruite regolarmente, con decenza, secondo piani approvati dai Municipi e con strade ampie e diritte come sogliono essere ne' paesi e nelle città moderne: lo stesso comincia ad accadere, benchè con molto maggiore lentezza, nelle marine di Ardore, di Bovalino, di Bianco, di Brancalione, di Bova: ognuno che posseda un pezzetto di terra vuol costruirsi una casa sulla marina; alla marina si trasportano le sedi dei Municipi e delle Preture. Gli abitanti dell'antica Gerace, capo-luogo di Circondario, hanno deliberato or non è molto, di portare alla marina la sede degli uffici, tutti vi trasportano le loro famiglie, e scelgono un luogo per costruirsi una casa. La marina di Gerace è quasi nel luogo dell'antica Locri; Gerace fu figlia di Locri e venne costruita ne' monti quando questa fu disertata e ruinata dagli stranieri invasori, e dalla malaria. Quasi direi che l'antica Locri è ora vendicata. Io credo che non ci si possa fare idea dei cambiamenti che si saranno verificati fra una ventina d'anni nella distribuzione della popolazione in questi luoghi, dopo che è stata aperta la via ferrata e quando sarà terminata la costruzione della via provinciale carrozzabile, molto più se verrà posto mano al non difficile rinsancimento del litorale. Fra i bonificamenti di paludi operati finora, ricorderò l'incanalamento del Budello che ha migliorato un pochino l'aria, pur sempre pessima, dei dintorni di Gioia, il prosciugamento del laghetto di Panduri presso Careri, che gli abitanti del paesetto fecero da sè colla spesa di 500 lire, e soprattutto i bonificamenti nella vallata inferiore del Mesima presso Rosarno, cominciati nel 1820 con partecipazione del Governo, i quali hanno ridonato alla coltura 8,500 ettari di terreno aumentando di tre volte il valore del medesimo.

Tra i fatti notevoli nella natura geografica della provincia sono gli altipiani che si estendono intorno al Montalto, specialmente dalla parte del Tirreno, ad un'altezza di 800 a 1200 metri: sono estesissimi e coperti di una terra rossa feracissima: perciò vi coltivano con molto profitto il grano che, pella diversità della situazione, matura più tardi che non lungo il mare.

Ma della geografia non voglio dir altro, perchè non scrivo nè ad un *Club Alpino* nè ad una Società geografica. Chi ne volesse sapere di più vada a vedere.

LETTERA II.

La Gente

La provincia è divisa in tre circondari, 28 mandamenti e 107 comuni, il più piccolo de' quali è S. Pier Fedele con 522 abitanti; il più grande è, escluso Reggio e Canlonia con 10,123 abitanti. Gli abitanti, secondo il censimento del 1871 sono 353,608, cioè 176,307 uomini e 177,301 donne. Sono tutti italiani di nome e di fatto, ma 9000 di essi, cioè gli abitanti del mandamento di Bova che ha pure un vescovo a conto suo (comune di Bova, Condofuri, Roccaforte, Roghudi) escluso il comune di Africo, mentre parlano e capiscono benissimo l'italiano, cooservano fra loro la parlata greca con pochissima differenza da quella dell'antica madre patria. Mi raccontava l'oste della stazione di Bova che pochi mesi innanzi eran passati di là due individui i quali facevan ballare l'orso, e dopo aver dato spettacolo s'erano fermati a rifocillare se e la bestia: alla moglie dell'oste, quando entrarono in bottega, scappò detto nella sua lingua, credendo non essere intesa, che eran dimolto brutti; que' due si guardarono in viso, capirono l'antifona con loro grande stupore, e cominciarono a replicare in greco: poco dopo un amichevole colloquio stringeva insieme l'orso de' Balcani, i due epiroti che lo portavano in giro, l'ostessa e l'oste neo-greci di Bova. Questi greci, erroneamente indicati nelle carte come aibanesi, e dei quali niuno si trova nella provincia, sono buona gente; ma in generale più sudicia e più miserabile delle altre; pare sien colonie recenti, le quali non hanno che fare colla Magna Grecia e coi greci più antichi che abitarono in quelli stessi luoghi, dove nacque il sommo degli scultori, Prassitele, che si dice avesse la vita appunto in Amendolea, grosso paese oggi facente parte del comune di Condofuri.

Tornando al mio argomento, e per quanto sia difficile e soggetto ad errare l'espore in poche parole il carattere del popolo, dirò che questo pare in generale sotto rozze apparenze, molto fine e molto intelligente, curioso come un confessionale, più che altrove vuol sapere quel che uno fa e il come e il perchè delle cose, faccenda che seccherebbe se non fosse possibile il cavarsela con molta facilità, e che ad ogni modo mostra il vivo desiderio d'imparare e l'esistenza d'un buon fondamento per l'istruzione quando i mezzi di questa divengano qualche poco migliori che non siano ora. Una volta verso le 3 giravo per le viuzze deserte di C.: un branchetto di bimbi con de' libri e degli scartafacci sotto il braccio m'aveva adocchiato, e dopo avermi tenuto dietro un pochino mi saltarono intorno chiedendomi un soldicello e poi scappando subito persuasi che non avrei dato nulla; ma per l'appunto a uno più piccolo che non aveva libri e ch'era rimasto indietro, messe le mani in tasca, diedi un soldino; questo, contento mi seguiva a salti, on'io gli chiesi cosa n'avrebbe fatto; il bambino mi rispose che l'avrebbe portato dal maestro per comprare l'abbicci; io non potei fare a meno d'aumentare il donativo affinché oltre l'abbicci potesse comprare a suo tempo anche il libro da leggere.

Coi forestieri, come tutti i popoli di montagna, sono cortesi e gentilissimi; però, secondo loro, gli italiani sono ancora divisi in *regnicoli* o napoletani e *lombardi* o non napoletani. Il Rath professore a Bonn, raccontava che allorché, pochi anni sono, faceva le sue ricerche nella Calabria meridionale, e andava a sventolare le pietre per farne raccolta, i contadini si accostavano a lui e l'aiutavano in mille modi, cosa che diceva egli, non sarebbe accaduta in molti paesi di Germania dove l'avrebbero preso a sassate. In non potrei se non confermare in tutto il parere dell'illustre professore; girai la provincia di Reggio, per lungo e per largo, di mattina presto e di notte avanzata, frequentemente solo, e mai vi ebbi il minimo sgarbo. Del resto anche negli anni passati il brigantaggio non ha mai grandemente devastato questa provincia.

All'osservatore attento però non sfuggono le tracce di una certa diffidenza reciproca la quale durerà molto a scomparire: parecchi signori quando vanno a visitare le loro terre si fanno accompagnare dai campieri armati di fucile ed allorché taluno va a fare un giro è quasi solito ch'egli prenda il fucile a tracolla: i contadini i quali s'incontrano fuori delle città è raro che rendano il cortese saluto dei romagnuoli, de' toscani e lombardi; gli uscì di certe masserie sono coperti con tanto di lamiera e con grossi chiodi, le finestre sono chiuse da certe sbarre che paiono inferriate d'una fortezza medioevale, ed in qualche luogo non mancano le feritoie: in talune rimesse si vedono ancora delle carrozze blindate omai però vecchi arnesi e fuori d'uso.

Il popolo è buono e rispettoso; facile ad accendersi nelle liti, sopporta però con pazienza le sfuriate e gl'improprietà di quelli da cui dipende, forse per la lunga abitudine avuta di contar nulla, salvo a vendicarsene poi in altra occasione. Molti affermano ch'esso è più onesto e migliore dei ricchi e delle così dette *classi medie*, le quali sotto ai governi caduti furono abituate a fare il loro piacere negli affari pubblici non senza sottrarsi qualche volta all'accusa di sostituire i denari alla giustizia. Per la loro scrupolosità e per l'onoratezza una gran parte dei negozianti della provincia sono tra gli avventori più ricercati dalle ricche case commerciali italiane e straniere.

Grande è la superstizione che dura tuttora, la quale conserva per un lato l'ignoranza di certi fatti i più elementari e più naturali, e dall'altra conduce a pratiche religiose le quali rasantano il paganesimo; basterebbe por mente ai voti appesi agli altari fino nella cattedrale di Reggio, tra i quali si vedono certe parti del corpo che altrove avrebbero paura del freddo. La gente istruita si dà da fare contro queste superstizioni, ma siccome presso di quella è diffusa generalmente la credenza nella jettatura, così le prediche sue somigliano molto a quelle del padre Zappata. Non poco v'ha che fare il clero ch'è assai ignorante, sebbene per la moralità sembri un poco migliore di quello di certe provincie dell'Italia centrale.

L'ignoranza, la soggezione e lo spirito di religione finora hanno tenuto il popolo lontano dalle esagerazioni politiche. Credo poter affermare con sicurezza che, per quanto l'internazionale si sia data da fare per trovare nella provincia dei seguaci, finora non abbia avuto nelle sue pratiche punta soddisfazione. Non dico che non vi sia nel ceto medio qual-

che elemento adattato a seminarvi i principj di quella società; ma gl'internazionalisti possibili ed i repubblicani, sono per ora ben diversi da quelli del rimanente d'Italia.

A provare i sentimenti che la popolazione ha pei repubblicani e pegl' internazionalisti gioverà il seguente aneddoto accaduto non precisamente nella provincia ma quasi sulle porte di essa, a Monteleone, città colta e pulita, capoluogo di circondario nella provincia di Catanzaro, abitata da quasi 10,000 abitanti. Due anni sono vi si trovavano alcuni miei amici naturalisti i quali facevano raccolta d'animali d'ogni qualità per aumentare le loro collezioni: alloggiavano nell'Albergo d'Italia (cui farò un soffiutto con dire che è molto decente e pulito), ed avevano messo fuori un avviso nel quale avvertivano che avrebbero pagato un soldo a chiunque avesse portato loro lucertole, topi, serpi ed altre simili bestie. Ogni mattina l'albergo era pieno di monelli venuti da tutte le parti per guadagnarsi la giornata. Alla gente pareva strano questo fatto che non aveva mai visto, e pareva anche strano che que' miei amici, persone le più innocue di questo mondo, andassero pei paeselli intorno a cercare per se gli oggetti dei loro studj; si ficcarono in testa che girassero per fare propaganda d'internazionalismo e di repubblicanesimo, ed una bella mattina, invece de' monelli, si trovò sotto le finestre dell'albergo una radunata di popolani, i quali cominciarono a gridare abbasso gl'internazionali, abbasso i repubblicani. Valsero però gli argomenti persuasivi di Don Peppino, il padrone dell'albergo, ed intervennero i carabinieri i quali schiarirono l'equivoco. I miei naturalisti seguitarono ad essere i ben veduti come prima, e chi ne toccò fu don Peppino, il quale, per non avere denunziato i suoi quattro inquilini, dovette pagare 40 lire di multa, e le pagò *en jurant qu'on ne l'y prendrait plus*.

Quando il bisogno li spinge, i lavoratori sono infaticabili e si sobbarcano alle più dure privazioni: uno zappatore Calabrese lavora curvo tutta la giornata con l'interruzione d'un' ora soltanto per mangiare; l'alzarsi ritto per riposare è ritenuto disdicevole: ma cessato il bisogno diventano per abitudine pigri, indolenti, ed imprevedenti; in questa inerzia contribuiscono a mantenerli, il clima, una rassegnazione quasi fatale, e la limitazione dei loro desiderii. Essa compare anche nelle più piccole cose; per dirne una, quando si debbono muovere, anche per andare poco lontano, invece di far la strada a piedi i contadini montano sul loro miccetto, che per solito è un vero trabiccolo, e via.... Non vi ha poi vetturino o barrocciaio il quale, a uso Napoli, non abbia un *guaglione* o giovinotto che, quando si fermano, governa il cavallo, e lo aiuta poi ne' minuti servigi, cose alle quali, altrove, il vetturino attenderebbe da se.

Sono frugalissimi nei pasti: e si contentano di poco, a ciò contribuisce la terra che produce in abbondanza e quasi senza spesa alcuni degli alimenti più comuni pel popolo, p. es. i fichi d'India. Mangiano, come la maggior parte dei benestanti pane di grano turco o di segala, o misto; però lungo il Sirreno, mangiano anche pan di frumento o grano duro. Per lo più lo fanno in casa, essendo rari i forni pubblici, e ne fanno in quantità per lasciarlo anco muffire: così — mi

diceva una contadina — di Bagaladi, si risparmia il forno, e i bambini mangian meno.

Il companatico è cacio, salame, peperoni secchi o in aceto, cipolle ed ulive e bevono insieme qualche bicchiere di vino; la sera poi fanno minestra coi fagioli; alcuni non assaggiano quasi mai carne; ma spesso ne mangiano gli ultimi giorni di carnevale, nei quali fanno pure minestra di maccheroni: si giovano poi de' frutti che sono abbondanti e di poco prezzo: in molti paesi del litorale mangiano pure frequentemente del pesce fresco, il quale, come si sa, è in que' paraggi abbondante e delle più squisite qualità: nel mercato di Reggio il tonno costa alle volte da 50 a 70 cent. il chilogramma, il pesce spada da 70 cent. ad 1 franco.

Le castagne le mangiano qualche volta tali e quali senza farne la farina come s'usa in parecchi luoghi dell'Apennino settentrionale e del Monte Amiata.

E qui, domando io, non potrebbe qualcheduno provare ad introdurre l'uso di macinare le castagne?

La farina di castagne è cibo che stucca da prima chi non c'è abituato, ma finisce col piacere, ed è molto più salubre, senza essere meno nutriente, del grano turco, oltre di che è frutto di raccolto che, sebbene soggetto a variazioni non manca mai. Usano molto la lattuga: m'accadde spesso vedere il *guaglione* quando una carrozza od un barroccio si fermavano scendere da cassetta ed alternare col suo quadrupede, d'amore e d'accordo, le boccate delle foglie d'insalata. Non ho inteso dire che il cibo per quanto miserabile, benchè di per se non malsano, produca malattie, se non a volte per la poca quantità, e per essere costituito prevalentemente da vegetali: la pellagra è fin ora a quanto credo sconosciuta, la qual cosa si spiega col pensare che il gran turco non è il nutrimento prevalente, come accade pei contadini di questi più miserabili, della Lombardia. Non crederei però che i peperoni dei quali i paesani fanno abuso, debbano far di molto bene ai loro stomaci. Bensì pel nutrimento riempitivo ma non sufficiente, e pelle fatiche che fanno, sono soggetti a vizii di cuore, malattie del resto molto frequenti nei luoghi montuosi. V'ha poi della gente molto miserabile con una fame che la vede, ed in una città capitale di Provincia e fra le più graziose del Regno, com'è Reggio, desta un vero sentimento di compassione il vedere, uomini e donne, vecchie e giovani, bambini lattanti, coi più luridi e più strappati cenci in dosso, incrostati di sudicium, smunti e indeboliti dall'appetito, chiedere ai passanti un tozzo di pane.

La biancheria di tela ed il vestiario da uomini e da donne di lana detta *arbagio*, li filano e li tessono in casa, e se li tingono poi in nero colla scorza d'ontano bollita nel vetriolo: tutti portano scarpe, uso molto più pulito e molto più igienico, di quello d'andare scalzi che hanno tanti montanari dell'Apennino centrale e settentrionale. Le scarpe sono o di cuoio del paese, con grosse bullette, o di pelle di capra allacciata alla gamba: son queste ultime che negli Abruzzi ed altrove vengono dette *chioche*, onde il nome di *ciociari*; qui chiamano quelli che le portano, *zampitti* o *calandrelli*.

Le case, la cui costruzione costa assai poco pel'abbondanza delle pietre, sono fatte in muratura, ed all'esterno hanno un aspetto preferibile a quello

dei miserabili tugurii di certi luoghi dell'Italia settentrionale: ma non sempre meritano questa preferenza quando si vada a visitare l'interno. Della stalla e delle bestie non parlo; il proverbio toscano che — *striglia è mezza biada* — pare sconosciuto; anzi è sconosciuto anche pegli uomini. Benchè il sudiciume delle persone e delle cose sia anche peggiore in altri luoghi d'Italia, pure per trovare in Europa qualche cosa di simile a ciò che vediamo a volte in casa nostra, bisogna andare in Grecia e nel Levante. In qualche luogo vidi la *cloaca massima* in mezzo alla cucina: l'eguaglianza sociale poi è stabilita non solo fra gli uomini, ma anche cogli animali che spesso fan tutta una famiglia nel medesimo tetto: uomini e donne, grossi e piccini, abitano e dormono in una sola stanzuccia, e con questo il visitatore spiega come la morale famigliare lasci più del solito a desiderare. Innumerevoli miglioramenti sono stati fatti da qualche anno a questa parte; ma nondimeno v'ha sempre qualche città vescovile e capoluogo di Mandamento con 5 o 6 mila abitanti, come T..... nella provincia di Catanzaro, dove non è se non un albergo, anzi due sole stanze con sette o otto letti, che paion piazze, per ciascuna. Fra le altre piccole cose mi ricordo che ad S..... entrai una domenica in un *Salone* ossia da un di quelli che a Firenze con pura lingua italiana (e di che tinta!) dicono *frisore* e che in volgare diciamo barbiere. Mi misi a sedere e levaì di tasca un giornale, che leggevo non senza guardare ed ascoltare quel che facevano e dicevano gli altri: ad un villano ch'era venuto a sbarbificarsi presentarono una pallina di legno, color dell'ebano, questi la insaccò dentro le guance, e l'altro a scorticare: mi balenò in mente che avevo vista la stessa faccenda ad Aquila negli Abruzzi, e che in Carnia nel Veneto, ed altrove in Piemonte adoprano allo stesso scopo una castagna secca. Metto avanti la proposta che il barbiere di S..... faccia come tanti altri di Calabria che non adoprano nulla, ovvero alla pallina universale sostituisca la castagna individuale, che almeno, ad operazione finita gli avventori proveranno il piacere di mangiarsela. In molti luoghi non adoprano nemmeno pell'agricoltura il bottino, alla lucchese. A Reggio alcune fogne vanno a spendere in mare ciò che sarebbe tant'oro per gli agrumeti dei dintorni: in parecchi paesetti poi mettono le immondezze nella strada fuori dell'uscio, senza trarne profitto lasciando che le acque piovane facciano per conto loro la pulizia. Il bello è che se venisse un altro di fuori a raccogliere il sudiciume, il padrone che l'ha buttato litigherebbe pretendendo che sia roba sua.

Le donne aiutano gli uomini a lavorare nei campi; ma fuori di ciò stanno molto in casa: prova ne sia che è ben raro vedere in strada ferrata una contadina od anche una signora, mentre, altrove viaggian quasi tanti uomini quanto donne.

L'imprevidenza, e la mancanza del risparmio, che gli stranieri per solito rimproverano a noi Italiani, fa sì che quando vengono delle annate buone e delle entrate straordinarie, queste sono sciupate sul momento senza pensare all'avvenire; e quando poi occorrono denari bisogna rivolgersi agli usurai, i quali pur troppo non son pochi, e tengono il posto che terrebbero altrove le banche, le casse di risparmio e le società di mutuo soccorso le quali non hanno preso punto nella provincia quello sviluppo che po-

trebbero avere e che spetta loro senza dubbio nell'avvenire. L'usura è fra i danni più gravi nella provincia; per essa il contadino non può aspirare a divenir benestante, e per essa una gran parte dei piccoli signori inchiodati fino all'osso, sono sull'orlo, della rovina. Nelle campagne vi sono delle Confraternite religiose delle quali fa parte forse il 50 per cento della popolazione, che seguendo i precetti di carità del cristianesimo nei loro statuti prescrivono ai confratelli di aiutarsi reciprocamente anche nelle avversità e nei bisogni materiali; ma il loro scopo è principalmente religioso ed è differente perciò da quello delle odierne società di mutuo soccorso. Ad ogni modo queste associazioni religiose sparse per tutte le campagne d'Italia, senza dire delle città, di cui non vedo che nessuno abbia mai parlato finora, sono una delle manifestazioni sociali più antiche e più importanti delle popolazioni agricole, e meriterebbero d'essere studiate più a fondo.

L'istruzione è molto indietro, e secondo il censimento del 1871, fra gli abitanti della provincia soltanto 42,075 sapevano leggere, e 311,553 non sapevano nè scrivere nè leggere. Pure si fanno di gran progressi ad ogni anno vengono aperte scuole nuove a diecine. Come ho detto a principio il desiderio d'istruirsi v'è, ma d'altra parte occorre lottare contro i pregiudizii e contro l'indolenza dei Municipii. Per dirne una, contro il saper leggere e contro il modo di tener bene i conti delle aziende rurali è dettato comune che — *se il massaro facesse tanti conti non terrebbe masseria* — pella quale cosa parecchi massari non sanno nemmeno leggere. Nel bilancio di molti Comuni il Governo è costretto ad iscrivere d'ufficio i fondi necessari per l'impianto di scuole elementari; altrove il Municipio li iscrive da sè, ma poi fanno dei patti privati colle maestre, o coi maestri, per dar loro di stipendio molto meno di quello che prescriverebbe la legge; è accaduto pure più d'una volta che i sussidii avuti dal Governo per l'impianto di scuole sieno stati impiegati in tutt'altra maniera. In un Comune, non però nella provincia, hanno avuto la sicumera di chiedere ed ottenere dal Governo un sussidio piuttosto forte per una scuola tecnica che non avevano mai istituito.

Fatte queste osservazioni più generali passerò a discorrere dell'agricoltura e dell'industria.

Ho cercato dir chiaro tutto quello che avevo veduto, senza far paragoni, perchè i paragoni sono sempre odiosi, e perchè se Messene piange Sparta non ride. Se tutte le mie parole non sono stati elogi, si pensi che il bene basta conservarlo, ma il male bisogna scansarlo.

CARLO DE STEFANI.

Il Riscatto delle Strade Ferrate Romane

Come è noto, nella relazione sul bilancio del Ministero del Tesoro, l'on. Nervo, a nome della Commissione generale del bilancio eccitava il Governo a compiere finalmente il riscatto delle Strade Ferrate Romane. — Nell'interesse dei portatori di azioni ci sembra utile di riportare qui il brano ad esse relativo.

.... Non meno grave è l'attuale situazione di cose rispetto alla rete delle Ferrovie Romane, nei riguardi degli interessi del Tesoro dello Stato. Da una parte.

il riscatto di questa rete già stipulato fin dal 1873 tra il Governo e la Società concessionaria della rete medesima, e non ancora autorizzato per legge, con scapito del prestigio del Governo stesso.

Dall'altra parte, la conversione delle obbligazioni comuni 5 per cento, della stessa Società, in rendita 5 per cento, autorizzata con speciali leggi, mentre ha già applicato il riscatto ad una gran porzione dell'asse sociale¹⁾, ha creato una distinzione di trattamento tra gli azionisti ed i possessori di obbligazioni della Società medesima, che espone il Governo a continui reclami per parte dei primi.

Inoltre, alcuni dei detentori di obbligazioni, che non vollero aderire alla conversione dei loro titoli in rendita, mossero lite alla Società per avere il pagamento delle quote di ammortamento e dei *cuponi* scaduti relativi ai loro titoli.

Una prima sentenza aveva accordato alla Società una dilazione a questo pagamento, in vista della speranza di una prossima approvazione del pattuito riscatto, e quindi della possibilità di una regolare liquidazione dei debiti sociali.

Ma una recente sentenza della Corte d'Appello di Firenze, in data del 21 dicembre 1878, condannò la Società al pagamento dei reclamati interessi.

Nel dare alla Giunta generale del bilancio i chiarimenti sulle conseguenze di detta sentenza pel Tesoro dello Stato, la nota ministeriale (allegato n. 5) avverte che la condanna riguarda esclusivamente gli interessi e le quote di ammortamento dovute per le obbligazioni possedute da coloro che provocarono la sentenza.

Che se uguale sentenza fosse provocata ed ottenuta dai detentori delle altre obbligazioni non ancora convertite (le quali, al 31 dicembre 1878, sommarono al numero di 118,879 per la rendita di Lire 1,785,183) in questo caso, la Società non potrebbe colle sue risorse ordinarie, far fronte al pagamento di una così importante somma di arretrati dal 1873 a tutto il 1878, e dovrebbe valersi del fondo che essa tiene in conto corrente col Tesoro, proveniente dagli avanzi delle sovvenzioni chilometriche dovute alla Società dal Governo, che alla fine del 1878 ascendevano alla complessiva somma di L. 15,474,510 60.

Ora, quali sono oggi i rapporti d'interesse tra la Società delle Ferrovie Romane ed il Tesoro dello Stato?

Dalla citata nota di schiarimenti si rileva che lo Stato è attualmente creditore verso la Società della complessiva somma di L. 96,626,389 81, di cui:

Per i Buoni del Tesoro in circolazione da molti anni per conto della Società medesima L. 46,499,426.98

(Capitolo 50, articolo 26 dello stato di prima previsione dell'entrata pel 1879.)

Pel residuo importo del prestito di 1 milione fatto dal Governo alla già Società della Ferrovia Maremmana » 996,267.45

(Capitolo 90, articolo 1, del suddetto stato di prima previsione.)

¹⁾ Al 31 dicembre 1878, il numero delle obbligazioni convertite in rendita ascendeva a 644,042 per la rendita di lire 9,660,630, corrispondente ad un capitale nominale di lire 322,021,000.

Per la somma corrispondente alle rate scadute a tutto il 1878 degli interessi, al netto della tassa di ricchezza mobile, relativi alle Obbligazioni delle Ferrovie Romane convertite in rendita » 47,684,869.48

Per anticipazioni fatte dal Governo per il pagamento di lavori diversi. » 1,445,825.90

Totale come sopra L. 96,626,389.81
a cui aggiungendo il capitale nominale di » 322,021,000.—

corrispondente alla rendita di L. 9,660,630 delle Obbligazioni convertite, si ha il credito del Governo espresso dalla somma di L. 418,647,389.81

Come si scorge dalla enumerazione delle partite componenti il credito del Governo verso la Società, questo credito assorbe una somma grandemente superiore al fondo che la Società medesima ha oggi in conto corrente col Tesoro, e che costituisce la sola risorsa di cui essa potrebbe valersi per pagare, qualora vi fosse costretta da un giudicato, gli arretrati degli interessi e delle quote di ammortamento delle Obbligazioni comuni non per anco convertite in rendita.

Notisi che al Governo compete pure il diritto di reclamare questi arretrati per le Obbligazioni di cui è venuto in possesso, in concorrenza cogli altri portatori.

In presenza di questo stato di cose, e senza entrare in più minute considerazioni sulla odierna situazione economica e finanziaria della Società delle Ferrovie Romane, la Giunta generale del bilancio reputa indispensabile, anche rispetto al credito dello Stato all'estero, che il Governo si preoccupi seriamente del modo di risolvere, senza ulteriore ritardo, la questione del completamente del riscatto della rete di cui si tratta, senza pregiudicare le questioni che hanno speciale attinenza con quella dell'esercizio definitivo della rete medesima.

Riportiamo ora, togliendolo dal *Monitore delle Strade Ferrate* un progetto di componimento, approvato il 20 corr. dal Consiglio d'amministrazione delle Ferrovie Romane, che verrà sottoposto all'assemblea generale nell'adunanza straordinaria indetta pel 31 marzo p. v.

Tra S. E. il comm. A. Magliani, Ministro delle finanze, e S. E. il comm. Mezzanotte, Ministro dei lavori pubblici, contraenti in nome dello Stato; ed il comm. Carlo Fezzi, presidente del Consiglio di amministrazione della Società delle Ferrovie Romane, ed il comm. Giacomo De-Martino direttore della Società stessa e suo legittimo rappresentante, a quanto appresso debitamente autorizzato dal detto Consiglio di amministrazione, si è stabilito ciò che segue:

Art. 1. La Convenzione 17 novembre 1873, stipulata fra i Ministri delle finanze e dei lavori pubblici nell'interesse dello Stato, e la Società delle Strade ferrate Romane pel riscatto della rete ferroviaria concessa alla Società medesima, sarà presentata entro il 30 aprile anno corrente all'appro-

vazione del Parlamento, unitamente all'atto addizionale 20 novembre 1877, e con la modificazione contenuta nell'art. 2 di questa Convenzione.

Art. 2. Tutti gli effetti della Convenzione 17 novembre 1873, resa definitiva e irretrattabile per legge insieme coll'atto addizionale 20 novembre 1877, resteranno sospesi fino a che il Parlamento non abbia deliberato intorno alla conclusione della Commissione d'inchiesta, creata con legge del 8 luglio 1878, ma in ogni caso non oltre il 31 dicembre 1880.

Art. 3. In coerenza del precedente articolo, la Società delle Ferrovie Romane continuerà la sua esistenza e l'esercizio della sua rete coi suoi Statuti, con tutte le norme e Regolamenti adesso in vigore, e con tutta la responsabilità proveniente da essi.

Art. 4. La presente Convenzione sarà sottoposta nel più breve possibile all'approvazione dell'Assemblea generale della Società.

Essa sarà registrata col solo diritto fisso di 4 lire. Fatto in doppio originale.

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 1° marzo.

Durante l'ottava non avvennero fatti politici importanti da influire in un senso piuttosto che in un altro, sul movimento dei fondi pubblici. L'unico punto su cui rimase rivolta l'attenzione di una parte d'Europa fu sulle rive della Iania, ove da pochi giorni è sorta una nuova capitale, Tirnova, ove riuniti giorni sono la prima assemblea di notabili bulgari, e come è naturale, e destino di tutte le assemblee sorgevano in essa due partiti; il primo dei moderati, risoluto a conformarsi alla volontà delle potenze manifestatasi col trattato di Berlino, accettandone le decisioni specialmente su ciò che riguarda i confini del nuovo Stato; il secondo dei progressisti, o avanzati, che pretende di lacerare tutto quel trattato, propugnando l'annessione della Rumelia Occidentale. Prevalendo questo ultimo partito, che forse sottomano è accarezzato dalla Russia, ognun vede che la questione orientale tornerebbe di nuovo sul tappeto, e sotto un aspetto anche più grave, perchè rivestirebbe il carattere d'internazionale. Altri fatti di qualche rilievo non abbiamo da notare, se si eccettua l'incidente egiziano, che vuolsi provocato dallo stesso Kedivè per sottrarsi alla tutela di un Ministero il quale senza misericordia andava rintracciando il male nell'amministrazione egiziana e intendeva controllare, e riordinare le finanze. Grandi disinganni devono avere in settimana sofferto coloro, i quali per gli artifici della speculazione, e le dicerie di alcuni giornali, avevano sentito nell'animo rinascersi la fiducia nei valori turchi ed egiziani.

A Parigi la Rendita italiana 5 0/0 proseguì ad essere preferita alle Rendite francesi, e tanta fu la ricerca, che essa raggiunse prezzi che in questo momento non avrebbe mai sperato di toccare. Un tal miracolo fu prodotto

dal timore che il Governo francese intendesse davvero convertire il 5 0/0 in 3 0/0, e quindi i possessori del 5 0/0, non ancora ben rassegnati a disfarsene per convertirlo nel 3 0/0, preferirono di convertirlo con la Rendita italiana. Si attribuisce anche questo insolito favore tributato al nostro consolidato, alla voce corsa a Parigi, che il Governo italiano pensi di pagare per l'avvenire le cedole della Rendita ad ogni trimestre, come si usa in Francia, e di limitare riguardo all'estero l'incendio misera dell'*affidat*, ai titoli superiori alle 100 lire di rendita. Le rendite francesi trascorsero per buona parte della settimana in ribasso e non fu che verso giovedì che si manifestò una seria ripresa, specialmente sul 5 0/0 in seguito alla dichiarazione fatta dal Ministero del finanze alla Commissione del Bilancio, che il Governo non pensava alla conversione di quel consolidato. Il 5 0/0 francese dopo essere caduto fino a 109,70 risaliva a 111,70; il 3 0/0 da 77 a 77,50; e il 3 0/0 ammortizzabile da 79,15 a 79,60. La Rendita italiana da 75,85 si spingeva fino a 76,30 per rimanere iersera a 76,10.

A Londra l'ottava trascorse piuttosto pesante, ma senza notevoli variazioni sui corsi, avendo oscillato i consolidati inglesi da 96 1/4 a 96 5/8, la rendita italiana da 75 3/8 a 75 1/2, e la turca da 12 3/8 a 12 1/2. Sul mercato libero dello sconto le domande di denaro essendo sempre scarse, e le somme disponibili abbondanti, il saggio per gli imprestiti a breve scadenza declinava al 2 0/0, e per gli effetti a 3 mesi al 2 3/8.

Vienna e Berlino proseguirono a migliorare. A Berlino la rendita italiana da 75,90 si spingeva fino a 76,50.

Le Borse italiane, incoraggiate dal favore dimostrato ai nostri titoli sui mercati esteri, furono sufficientemente attive, e segnarono prezzi in rialzo per la maggior parte dei valori.

Sulla nostra Borsa la rendita 5 0/0 esordiva a 84,05, ripiegava mercoledì a 83,85, e dopo essere risalita fino a 84,20 resta oggi a

Il 3 0/0 da 50 60 andava a 51, e il prestito nazionale da 20 85 a 21.

I prestiti cattolici ebbero a Roma per tutta l'ottava prezzi in rialzo fino a 93,35 per i certificati di emissione 1860-64; fino a 92,50 per il Bicunt, e fino a 92,40 per il Rothschild.

Le azioni della Banca Nazionale italiana e il Credito Mobiliare in seguito a voci di combinazioni finanziarie che sarebbero in via di fare ambedue questi istituti, fecero notevoli progressi avanzandosi le prime fino a 2096, e il Credito Mobiliare fino a 744.

Le azioni della Banca Toscana invece da 705 declinarono a 675 a motivo della deliberazione presa dal Consiglio di amministrazione di non distribuire alcun dividendo per l'esercizio 1878.

Le azioni della Regia Tabacchi salirono fino a 856, e le relative obbligazioni in oro rimasero stazionarie a 568.

I vari titoli provvisorii ebbero moltissime

operazioni, e prezzi sostenuti. Sulla nostra Borsa contrattaronsi le azioni livornesi intorno a 358, e le obbligazioni *idem* C. D. da 258 a 258,50; a Milano le Alta Italia intorno a 271, le Pontebbane a 411,50, e le obbligazioni meridionali a 274,50; e a Torino le azioni meridionali a 347, e le nuove Sarde da 247,50 a 248.

Il prestito turco fu trattato a Napoli a 14,12 1/2.

Sensibile ribasso nell'oro e nei cambii. I Napoleonini contrattaronsi da 22,10 a 22,06; il Francia a vista da 110 a 110,25 e il Londra a 3 mesi da 27,66 a 27,64.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Terminato il piccolo risveglio manifestatosi a Marsiglia e anche a Londra, i prezzi caddero colà nella primitiva languidezza, e quindi i mercati italiani, i quali a dire il vero avevano avuto appena il tempo di atteggiarsi ad un migliore aspetto, ritornarono in calma, e con tendenza al ribasso. Qualche eccezione si ebbe in alcune piazze marittime ove in seguito alla ristrettezza dei depositi cagionata dalla proibizione degli sbarchi dei bastimenti che sono in quarantena, la settimana trascorse abbastanza ferma, avendo i possessori approfittato di questa circostanza per vendere a miglior prezzo. Il movimento dell'ottava fu il seguente:

A Firenze i grani teneri bianchi furono venduti da L. 24 23 a 25 12 all'ettol., i rossi da L. 21 56 a 23 48, e il granturco da L. 11 63 a 13 25.

A Siena i grani teneri fecero da L. 26 a 32 al quintale, i duri da L. 32 a 35 e il granturco da L. 14 a 19.

In Arezzo i prezzi praticati furono di L. 20 90 a 22 90 all'ettol. per i grani, e di 10 25 per i granturchi.

A Bologna i grani distinti non oltrepassarono le L. 29 al quint., le correnti L. 28 e i grani fini di Ferrara L. 27 50.

A Ferrara si fecero diverse operazioni per il consumo al prezzo di L. 27 25 a 27 75 per i grani fini ferraresi, di L. 25 50 a 26 per i Polesine, di L. 15 50 a 16 50 per i granturchi, e di L. 17 50 a 17 75 per le avene di Puglia il tutto al quintale.

A Venezia calma e prezzi identici a quelli dell'ottava scorsa.

A Verona i prezzi variarono da L. 24 50 a 27 50 al quint., i granturchi da L. 15 50 a 18 25, la segale da L. 19 a 20 50, l'avena da L. 17 50 a 18 e il riso da L. 35 a 45.

A Cremona con affari circoscritti al puro bisogno da L. 16 a 20 all'ettol., il granturco da L. 10 a 11, il riso da L. 37 a 38 50 al quintale, e i risoni da L. 19 a 21 50.

A Milano si fecero i medesimi prezzi della settimana precedente.

A Vercelli mercato attivo nei risi con prezzi fermissimi.

A Torino inazione su tutti gli articoli. I grani si contrattarono da L. 23 a 30 al quint., il granturco da L. 15 25 a 17 25, e di L. 36 50 a 41 per il riso fuori dazio.

A Gera prezzi fermi stante la mancanza di arrivi. I Berdianska teneri si vendono da L. 23 25 a 23 75 all'ettol., i Marianopoli da L. 21 50 a 22, gli Irka Tazanrog da L. 21 50 a 22 e i Nicopoli da L. 21 75 a 22 50.

In Ancona prezzi stazionari da L. 25 a 25 50 al

quint. per i grani delle Marche, di L. 24 50 per i grani degli Abruzzi, di L. 18 per le fave e di Lire 15 50 a 16 per i formentoni.

A Napoli mercato sostenuto. Le maggiori di Puglia consegna a Barletta si contrattarono per marzo a L. 20 65 all'ettol. I granturchi nostrali fecero da L. 20 a 21 al quint., gli esteri da L. 18 a 18 50, i fagioli da L. 26 a 27, e l'avena da L. 16 50 a 17.

A Bari i prezzi praticati furono di L. 28 a 28 50 al quint. per i grani rossi, di L. 29 50 a 30 per i bianchi, di L. 15 25 a 15 50 per l'avena e di Lire 19 50 a 20 per le fave.

Sete. — Le concessioni fatte in questi ultimi giorni dalla maggior parte dei detentori provocarono numerose domande non solo dall'interno, ma anche dall'estero specialmente dalla Russia e dalla Svizzera.

A Milano gli organzini sublimi, e buone correnti, le trame buone e correnti tanto a due che a tre capi, non che le greggie dettero luogo a un discreto numero di contrattazioni. Le greggie di merito 8/9 si vendono a L. 66 al chilog., dette classiche 9/10 da L. 62 a 63, dette di 1°, 2° ordine da L. 60 a 67, gli organzini classici 18/20 da L. 75 a 76, dette di 1° e 2° ordine da L. 72 a 67, le trame di marca a 2 capi 24/26 da L. 70 a 72, dette classiche a L. 68, dette di 1° e 2° ordine da L. 66 a 62, le trame a 3 capi classiche 28/32 da L. 70 a 72, dette di 1° e 2° ordine 30/34 da L. 69 a 65.

A Torino mercato inattivo in tutti gli articoli.

A Lione fu constatato un certo miglioramento, ma nel complesso gli affari conservarono quello stato d'inerzia e d'indecisione che regna da vario tempo sul commercio serico. Si crede in generale che si arriverà al periodo della chiusura del seme-bachi con un deposito abbastanza pesante, e che se nel frattempo la speculazione non si risveglia, i prezzi per quanto bassi saranno suscettibili di ulteriori riduzioni. Fra le vendite fatte in settimana abbiamo notato i seguenti proclotti italiani: organzini marca primaria 20/22 venduti a fr. 72, detti di 2° ordine a fr. 65, trame 22/24 di 2° ordine a fr. 63, greggie a capi annodati 9/10 di 2° ordine a fr. 57, 9/11 di 1° ordine a fr. 60, 10/12 di 1° ordine a fr. 61 e 12/16 extra da fr. 61 a 64.

Cotoni. — In Inghilterra in seguito alla cessazione degli scioperi, e all'arrivo di molti carichi a Liverpool, i detentori dovettero offrire con maggior facilità la loro merce, e quindi l'ottava trascorse quasi sempre con prezzi favorevoli ai compratori. Anche le altre piazze d'Europa sostennero sullo stesso piede dei mercati inglesi, in Italia i prezzi praticati durante l'ottava furono di L. 78 a 81 ogni 50 chilogrammi per l'America Middling; di L. 68 a 70 per gli Oomra e Dhalbrah; di L. 77 a 78 per Castellammare; di L. 75 a 76 per Puglia e Biancavilla, e di L. 68 a 70 per Salomero indigeno.

A Trieste e all'Havre si fecero le medesime quotazioni dell'ottava scorsa.

A Liverpool il Middling Orleans chiude a d.n. 5 1/2; il Middling Upland a 5 5/16, e il Fair Oomrawuttes a 4 13/16; e a Nuova York il Middling Upland pronto a cent. 9 11/16. Le valutazioni sul raccolto americano si aggirano sempre sui 5 milioni di balle. L'ultimo resoconto settimanale rassa che le entrate ascendevano fino a quel giorno a balle 3,575,500 contro balle 3,356,000 nell'anno scorso a pari epoca.

Caffè. — Sempre nella stessa posizione cioè inattivi e con prezzi favorevoli ai compratori.

A Genova i possessori non avendo voluto adattarsi ai prezzi offerti, le vendite si limitarono a 1300 sacchi Portoricco a L. 120 i 50 chilogrammi merce tal quale perviene dai luoghi di produzione.

In Ancona leggiero ribasso in tutte le qualità essendosi ceduto il Rio da L. 265 a 300 al quintale, il S. Domingo da L. 295 a 305, e il Portoricco da

L. 350 a 395. Le altre piazze della Penisola rimasero invariate.

A Trieste mercato con pochi affari, e prezzi in ribasso. Il Rio da ordinario a fino fu trattato da fior. 61 50 a 80 al quintale.

A Marsiglia vendite limitate tanto nei brasiliani, che nei caffè di buon gusto. Il Rio fu venduto da fr. 50 a 115 ogni 50 chilogrammi il Santos da fr. 50 a 90, il S. Domingo da fr. 75 a 85, e il Portorico da fr. 120 a 125.

A Londra mercato con qualche miglioramento, e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a 42 cents.

Notizie telegrafiche dal Brasile recano mercato animato e prezzi fermissimi a Rio Janeiro, e calma con prezzi sostenuti a Santos.

Petrolio. — In generale i prezzi continuano ad essere sostenuti specialmente per la merce in casse senza che se ne sappia la ragione.

A Genova la chiusura dell'ottava dette per risultato da L. 26 a 26 50 al quintale schiavo per i barili, e di L. 25 50 a 26 per le casse. Per i barili adassati fu praticato da L. 65 a 65 50 per cento chilogrammi, e per le casse da L. 60 a 60 50.

A Venezia i prezzi si mantennero da L. 28 50 a 29 al quintale schiavo.

A Trieste le vendite furono limitate a 300 barili al prezzo di fior. 12 50 al quintale.

In Anversa la settimana chiude a fr. 23 75 per marzo ogni 100 chilogrammi al deposito, a Nuova York a cents 9 1/4 per gallone, e a Filadelfia a 9 5/8.

Spiriti. — Stante la poca ricerca i prezzi degli spiriti ebbero a soffrire in settimana ulteriori riduzioni.

A Milano il ribasso fu di circa 2 lire al quintale. I tripli di gr. 94/95 senza fusto si contrattarono a L. 110 al quint.; i prodotti delle fabbriche di Napoli di 90 gr. fusto gratis da L. 111 a 112, e l'acquavite di grappa di Francia da L. 58 a 60.

A Genova si venderono da circa 80 barili di spiriti di Napoli, e di Sicilia al prezzo di L. 108 a 113 per i primi, e di L. 117 per quelli di Sicilia il tutto ogni 100 chilogr.

A Parigi mercato fermo al prezzo di fr. 55, 75 per marzo, aprile, e di fr. 56 per maggio, giugno.

Vini. — In Toscana i vini neri da pasto di buona qualità tanto vecchi, che nuovi si mantengono generalmente sostenuti, al contrario dei vini andanti, che sono ceduti a prezzi molto bassi.

In Arezzo i vini neri furono contrattati da L. 12 a 23 all'ettol., a Siena i comuni da pasto al prezzo medio di L. 19 25, e a Livorno con ribasso, i vini di Lari e colline adiacenti da L. 19 a 20 alla soma di 94 litri; i Lorenzana da 13 a 15; gli Empoli da L. 21 a 23; i vini del piano di Pisa da L. 9 a 11 e i Carmignano a L. 38.

A Genova molti arrivi, e prezzi deboli. I Scoglietti fecero da L. 20 a 30 all'ettolitro reso sul ponte in botti originali; i Riposto da L. 18 a 20, e i Napoli a L. 23.

A Torino con discrete vendite i prezzi praticati all'ettolitro daziato furono di L. 46 a 56 per Barbera e Grignolino, e di L. 40 a 44 per Frusa, e Uvaggio; a Casale i vini buoni da commercio si offrono a L. 26 all'ettolitro, sul posto, e le qualità primissime in partita a L. 38, e a Novara le qualità da pasto scelte oscillano da L. 42 a 46, e le comuni dalle 36 alle 40.

Metalli. — **Ferro.** I maggiori dazi imposti sui ferri di grossezza inferiori ai 5 millimetri produssero un sensibile aumento nei cilindri inglesi. E molto probabile che si verificheranno aumenti anche nelle

qualità nazionali, prevalendosi minore importazione dall'estero, particolarmente dall'Inghilterra. I prezzi praticati in Ancona furono di L. 21, 50 a 22 al quint. per il ferro ssiolto comune nazionale; di L. 29 a 30 per il legato inglese; di L. 32, 50 a 33 per il cilindrato; e di L. 39 a 40 per le lamiere inglesi.

Bande stagnate. Il rialzo continua senza interruzione, specialmente a Londra, ove l'articolo in questi ultimi giorni guadagnava da 6 a 12 den.

A Milano si fecero varie vendite al prezzo di L. 33 a 34 ogni cassa per I C coke marche correnti; di L. 34 a 35 per I C marche distinte; di L. 42 a 43 per IX e di L. 50 a 52 per IX Charcoal.

Rame. Prezzi deboli per mancanza di affari.

In Ancona i prezzi praticati furono di L. 205 a 210 al quint.; e a Milano di L. 193 a 195 per Best Selected; di L. 190 a 192 per il rame inglese in pani; di L. 188 a 190 per Rosetta Montecatini, e di L. 222 a 225 per il rame in fogli usuali.

Piombo. Debole, e con poca speranza di ripresa.

A Marsiglia il piombo argentifero fece franchi 36 al quint.; e il piombo di 1^a e 2^a fusione di fr. 34 a 36; in Ancona i prezzi praticati furono da L. 53 a 54, e a Milano di L. 43 a 44 per il piombo dolce di 1^a fusione; di L. 41 a 42 per il piombo spagnuolo, e di L. 48 a 49 per il piombo in lastre, e in filo.

Olii d'Oliva. — Durante l'ottava ci venne segnalato il seguente movimento.

A Diano Marina prezzi fermi con continua tendenza al rialzo. I sopraffini vecchi si venderono da L. 170 a 175 al quintale, i fini da L. 160 a 165, i nuovi misti da L. 100 a 105, i lampanti in pila da L. 110 a 115, le schiuma di lavati da L. 98 a 100 e i lavati da L. 80 a 85.

A Genova mercato fermo al prezzo di L. 132 a 146 al quint. per i mangiabili e mezzofini di Sardegna, di L. 104 a 124 per i Romagna, e di L. 138 a 145 per i Bari N. 1.

A Livorno gli olii nuovi delle adiacenti colline si venderono da L. 35 a 42 per barile di 30 chil. gr., di L. 105 a 115 al quint. per gli olii di Romagna, di L. 100 a 105 per i Maremma e di L. 115 a 120 per i Bari.

A Siena i prezzi praticati al quintale furono di L. 96 a 132 secondo merito.

In Arezzo si fecero alcune vendite da L. 105 a 110 all'ettol. fuori dazio per gli olii nuovi.

A Napoli rialzo per tutte le scadenze. I Gallipoli pronti si quotarono a L. 98 81 al quint., per marzo a L. 98 96, per maggio a L. 99 36, per agosto a L. 110 69, e i futuri a L. 103 86, e i Giava a Lire 94 15, 94 42, 95 20, 96 25 e 100 71 a seconda delle scadenze suddette.

A Bari nonostante che gli affari non sieno stati molto importanti i prezzi proseguirono a sostenersi. I sopraffini fecero da L. 128 80 a 133 55 al quint. di primo costo, i fini da L. 109 70 a 126 40 secondo marca, e i comuni da L. 100 a 105.

A Messina i disponibili si contrattarono a L. 96 circa al quint.

A Trieste fra le vendite fatte abbiamo notato 130 quint. di olii mezzofini, e fini uso tavola venduti da fior. 55 a 59 al quint.

Articoli diversi. — **Agrumi.** — A Messina i limoni in casse piccole si venderono a L. 8 08 per cassa, e gli aranci amari in salamoia a L. 76 50 la pipa.

Agro concentrato. — Calmo e con pochi affari. Di limone pronto sulla stessa piazza fu venduto a L. 663 la botte, e di Bergamotto a L. 463 25.

Essenze. — L'essenza di arancio di Sicilia vale attualmente L. 14 37 al chilogr. di Bergamotto Lire 22 75, e di limone 17 10.

Olio di cotone. — I prezzi praticati a Livorno furono di L. 90 a 95 al quint. per le qualità d'America fusto perduto e sconto 3 0 0.

Pasta liquirizis. — A Palermo la marca Polizzi uso Calabria si vende a L. 155 30 al quint., lo Scialabba L. 147 25, la Salemi e la Calabria a L. 144 58 e l'Olido a L. 160 65.

Zo'f. — Proseguono sostenuti. I prezzi fatti a Messina furono di L. 8 57 a 10 17 al quint. sopra Girgenti, di L. 9 15 a 10 17 sopra Catania, e di 9 10 e 10 04 sopra Licata.

Olio di lino. — A Genova le provenienze di Li-

verpool si venderono da L. 77 a 78 i 100 chilog., al deposito, e le qualità nazionali a L. 94 franchi al vagone.

Materie per tingere. — A Milano l'alixerina artificiale fu venduta a Lire 8 25 circa al chilog., la dextrina bionda e bianca di 1^a qualità L. 77 al quint., la gomma lacca bionda L. 2 30 al chilog., e la vinata a L. 2 10, la galla d'Istria pura macinata L. 1 15 al chilog., il campeggio S. Domingo L. 24 i 100 chilog., id. di Spagna L. 28, il legno giallo L. 18, il Brasile Lima L. 42, lo Scodano Albania L. 25 50 e il sale Saturno di Germania L. 100.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

SOCIETÀ ANONIMA DELLE STRADE FERRATE ROMANE

Convocazione di adunanza generale straordinaria.

Il Consiglio d'amministrazione della Società, uniformandosi al voto espresso dai signori azionisti nell'adunanza generale ordinaria del 27 giugno 1878, ha nella sua seduta del 20 del corrente mese deliberato di convocare i detti signori azionisti in *adunanza generale straordinaria* pel giorno 31 marzo p. v. a mezzogiorno, nella sede della Società in Firenze (Piazza Vecchia di Santa Maria Novella, n. 7), ed ha fissato per la detta adunanza il seguente

PROGRAMMA

1° Resoconto dell'operato del Consiglio in relazione agli sforzi fatti per ottenere l'approvazione della convenzione del 17 novembre 1873;

2° Deliberazione intorno alla proposta presentata al Governo in conseguenza delle trattative iniziate all'effetto suindicato.

Con altro avviso sarà recato a notizia dei signori interessati il regolamento per la suddetta adunanza.

Firenze, 21 febbraio 1879.

Il Direttore Generale
G. DE MARTINO.

(C. 734)

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per Fornitura di Sevo bianco

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'acquisto di Chilogrammi **70,000 Sevo bianco**, apre un concorso a schede segrete per coloro che credessero attendere a tale fornitura.

Il Capitolato contenente le condizioni in base alle quali dovrà esser fatta la fornitura, è visibile presso la Direzione Generale della Società in Piazza Vecchia di S. M. Novella N. 7, e nei Magazzini di **Firenze, Livorno, Siena, Foligno, Roma e Napoli.**

Le offerte ben suggellate, dovranno pervenire alla Direzione Generale suddetta in Firenze avanti le ore 12 meridiane del giorno 4 marzo p. v. Sulla

busta dovrà esservi l'indicazione: **Offerta per la fornitura di Sevo bianco.** Le offerte dovranno essere accompagnate dal campione di almeno Chilogrammi 5, marcato con una cifra che dovrà essere ripetuta nell'offerta.

Ogni concorrente, nell'atto della presentazione dell'offerta, dovrà fare nella Cassa della Società un deposito di Lire Venticinque per ogni mille Chilogrammi, in contanti o in Cartelle del Debito Pubblico, al corso del giorno.

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di sorveglianza della Società per prescegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori.

Firenze, li 23 febbraio 1879.

(C. 768)

LA DIREZIONE GENERALE

STRADE FERRATE ROMANE

A V V I S O

per Fornitura di Petrolio

La Società delle Ferrovie Romane volendo procedere all'accollo della fornitura di chilog. **100,000 Petrolio raffinato d'America**, da consegnarsi nei magazzini sociali di Firenze, Foligno, Ancona, Roma, Civitavecchia, Napoli, Siena e Livorno, apre un concorso a schede sigillate fra coloro che credessero attendervi.

Il Capitolato d'oneri è visibile nella Direzione Generale della Società in Firenze, Piazza Vecchia di S. Maria Novella n. 7 e nelle Stazioni summenovate.

Le offerte, ben suggellate, dovranno pervenire, con lettera di accompagnamento, alla Direzione Generale in Firenze, non più tardi delle ore 12 meridiane del dì 11 marzo 1879; le medesime dovranno essere accompagnate dalla dichiarazione del Cassiere sociale constatante l'effettuato deposito. Sulla busta contenente l'offerta dovrà esservi l'indicazione:

Offerta per fornitura di Petrolio

Le suddette offerte saranno aperte dal Comitato di Sorveglianza della Società per prescegliere quella o quelle che gli sembreranno migliori, riservata per altro a sè stesso la facoltà di non accettarne veruna, qualora non le giudichi di sua convenienza. Non sarà tenuto conto delle offerte includenti condizioni diverse da quelle prescritte nel relativo Capitolato.

Il prezzo del Petrolio dovrà essere scritto in tutte lettere e in cifre nella offerta, e questa dovrà pure indicare le Stazioni sociali di consegna a forma dell'art. 7° del Capitolato.

Firenze, 21 febbraio 1879.

(C. 768)

LA DIREZIONE GENERALE